

## **Inaugurazione *Racconto della città dalle origini al medioevo.* Dedicato alla memoria di Riccardo Francovich. 25 marzo 2014 di Gabriella Piccinni**

“La storia siamo noi. Nessuno, dico nessuno, si senta escluso”.

I musei, di qualunque genere siano, che contengano capolavori dell'umanità o raccontino la storia di mezzadro, hanno un senso solo se sono lo strumento di un progetto di comunità. Per questo ho vissuto con emozione la riapertura dell'ingresso principale di Santa Maria della Scala sulla cui soglia poco fa è stato tagliato il nastro. Un gesto fisico che ha in sé il segno chiaro della cerimonia di restituzione.

Anche noi - e dicendo noi intendo in questo caso gli storici e gli archeologi dell'Università di Siena, e l'Università tutta - ringraziamo il Comune di Siena e la collettività intera per averci dato finalmente l'opportunità di restituire alla città qualcosa che è suo, un pezzo cioè della sua storia, attraverso l'apertura di questo *Racconto della città dalle origini al Medioevo*; l'opportunità di mostrare un po' di quello che il mondo universitario può fare per contribuire al superamento della crisi che sta vivendo il nostro paese e che sta vivendo Siena, a partire dal patrimonio storico artistico architettonico della città che peraltro è di eccezionale rilievo.

E ringraziamo il Comune di Siena anche di aver voluto dedicare il *Racconto* alla memoria di Riccardo Francovich, grande archeologo del Medioevo, per molti di noi collega ed amico della cui scomparsa fatichiamo ancora ora a capacitarci. È stato soprattutto grazie a lui, alla sua competenza e anche alla sua personalità irresistibile, al suo continuo e appassionato spiegare a tutti che l'intervento per la trasformazione di Santa Maria della Scala il complesso museale rappresentava una occasione di conoscenze irripetibile e unica al mondo, che una generazione di giovani archeologi e storici dell'architettura ha avuto l'opportunità di formarsi dentro il cantiere di recupero di Santa Maria della Scala. Si è reso così possibile un dialogo serrato fra i cocci e i reperti che emergevano dal sottosuolo o dalle volte (e che vedrete in parte esposti nel percorso) e le carte conservate con tanta abbondanza negli archivi cittadini, dalle quali intanto gli storici traevano nuovi elementi di conoscenza. Senza la forza viva ed entusiasta di questi nostri - allora - giovani - oggi in molti casi affermati studiosi - che si sono affaticati dagli anni Novanta sul cantiere di scavo e negli archivi e che ci hanno allora - noi coordinatori - tempestato, sommerso di relazioni, costretti a sopralluoghi, ossessionati con interrogativi da sciogliere, non saremmo riusciti ad ottenere dei risultati da mettere oggi a disposizione della città e dei suoi progetti di sviluppo culturale. Quegli anni hanno creato un momento magico di integrazione fra le competenze degli studiosi, quelle dei progettisti e quelle, impagabili, delle maestranze che operavano concretamente e quotidianamente nel cantiere, facendo sì che la presenza 'sul campo' di tutti costoro producesse professionalità rinnovate.

Vorrei ricordare il comitato scientifico del *Racconto* (Fabio Gabbrielli, Daniele Manacorda, Alessandra Molinari, Marco Valenti) con i collaboratori Federico Cantini, Marie ange Causarano, Silvia Pallecchi, Beatrice Sordini e tutti gli altri che sono ringraziati nel pannello finale dei crediti, restauratori, fotografi, autori delle tavole ricostruttive e dei fotopiani, consulenti per singole parti o problemi. I loro nomi vi prego di leggere ad uno ad uno. Ci sono poi tre persone i cui nomi non compaiono nei crediti ma voglio ricordare in quanto attive protagoniste della ripresa del progetto di questi ultimi mesi, nei loro diversi ruoli e competenze: Paola D'orsi, Debora Barbagli e Nora Giordano. Infine ogni volta rimango stupita dall'amore e dalla dedizione per questo luogo e per questo progetto che dimostra l'intero personale di vigilanza e che è un vero valore aggiunto per Santa Maria della Scala.

Il percorso che oggi si inaugura, e che si avviò concretamente nel 2004 per poi essere inspiegabilmente interrotto quando era quasi compiuto, è prodotto di quell'intervento di restauro, è

prodotto di quegli anni novanta e duemila, anni in cui si cercava la storia dell'ospedale e si trovava quella della città.

E dove può svolgersi meglio il racconto della storia di Siena, se non qui dentro? Questo luogo non solo rappresenta una città nella città, ma in certa misura ne compendia anche la storia. E' un *unicum* che unisce un formidabile spazio con un grande progetto culturale, con la storia lunga qualche millennio della città intera. Entrare qui dentro è come scivolare nel ventre della balena. Questa strada stessa in cui ci troviamo ne rappresenta la spina dorsale, in origine una via pubblica a cielo aperto che venne a trovarsi nella direttrice di espansione verso valle delle strutture ospedaliere che finirono per scavalcarla e inglobarla, lungo la quale per secoli sono transitati prima i muli, poi i carri e infine le autoambulanze. Ma a pochi metri da qui nuovi ritrovamenti hanno permesso di riempire di meraviglie un buco nella memoria antica dei senesi, individuando tracce consistenti di una vicenda ben più profonda, nel tempo, di quella che fino a qualche tempo fa conoscevamo, illuminando con qualcosa di molto concreto la storia di Siena colonia romana fino ad oggi rimasta all'interno del cono d'ombra del mito delle origini e quasi soffocata dallo splendore della città comunale. Della quale pure si parla, certo, e ampiamente.

Il *racconto di Siena* non è concluso, può e deve essere arricchito di nuovi contributi che vengono dalle tecnologie digitali, delle quali diamo solo un assaggio con un'esperienza di realtà aumentata dedicata alle fonti di Siena. Ne farete prova concreta tra qualche momento.

Ma noi, caro sindaco e consiglieri del comune di Siena, non consideriamo questo progetto concluso anche per altri motivi. Non ci contentiamo di aver aiutato la città a ripopolare degnamente questi spazi, di essere disponibili per altre azioni concrete e condivise. Il *Racconto* di Siena può e deve protrarsi verso la città moderna e contemporanea.

Infine. Santa Maria della Scala non è un luogo qualsiasi. Prima di tutto si tratta di un luogo fortemente identitario, e non è certo secondario che fino a pochi anni fa tanti senesi nascessero e morissero nelle sue sale. Inoltre, dentro una grande varietà e quantità di spazi, ha una unitarietà straordinaria, che rappresenta la sua forza. Ha spazi monumentali di eccezionale interesse e suggestione, ha opere d'arte prodotte da secoli di scelte della gente di Siena e di impegno di risorse pubbliche, ha una storia di solidarietà che permea i suoi muri, ha spazi nati per essere di servizio ma che oggi ci appaiono essi stessi monumenti.

Siena, a sua volta, non è un luogo qualsiasi. Non solo è ricchissima di musei e collezioni superbe, ma è certo qualcosa di più di un insieme di musei. È una città-monumento e la sua storia merita tutta di essere raccontata. *Monumentum* è una parola latina che viene da *moneo* che significa fare ricordare. I nostri monumenti devono servire a questo, a farci ricordare. Noi non dobbiamo permettere che questi monumenti, in molti casi stupendi, perdano progressivamente la capacità di essere compresi, perdano senso e significato. Non ci interessa, dunque, un racconto della storia di esasperata spettacolarizzazione. Vogliamo invece che un pubblico vasto possa conoscere la città del passato, la sua storia millenaria che ha contribuito a formare la città contemporanea, perché crediamo che capire la vita prima di noi sia un modo per capire meglio la vita quale qui e adesso la viviamo (Marc Bloch).